

La protesta è contro il governo
Parte il decreto sul part time

Tutti gli statali domani fermi per il contratto

RAUL WITTEBERG

ROMA. Per lo sciopero generale dei 250 mila statali i sindacati della funzione pubblica Cgil Cisl Uil chiedono la solidarietà dell'opinione pubblica. In un comunicato unitario i segretari Lampia (Cgil), Mecarozzi (Cisl) e Bosco (Uil) sollecitano la partecipazione dei dipendenti dello Stato allo sciopero: ne hanno indicato le motivazioni: non vi sono elementi nuovi su come inquadrare i lavoratori nei profili professionali; la campagna denigratoria e strumentale contro i pubblici dipendenti per l'inefficienza dell'amministrazione; gli orientamenti del governo sui rinnovi contrattuali incompatibili con le rivendicazioni dei sindacati.

La tensione è al massimo e molti si aspettano che il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, al suo ritorno da Tokio, si decida finalmente a convocare i sindacati per discutere l'impostazione dei contratti. Ma sulla base di quali nuove proposte di palazzo Chigi? Cgil Cisl Uil sono disposti ad aprire il negoziato? Se la logica del governo resta quella, per i sindacati, dell'ultima manovra antiefficienza di De Mita, e il ministro Ciriaco De Mita, e il ministro Ciriaco De Mita, non troveranno neppure un accoglimento. Per questo alla vigilia dello sciopero i sindacati lanciano segnali su quello che si aspettano di sentire. Oggi si riunisce l'esecutivo della funzione pubblica Cgil formulerà una proposta per arrivare alla chiusura dei contratti del pubblico impiego. In proposito il segretario generale della Fp-Cgil Alvaro Grandi ha fatto sapere che la partita non si chiude se il negoziato si limita alla parte economica, alle retribuzioni, e non si può - ha detto - continuare ad affrontare il tema del rinnovo dei contratti in termini quantitativi. Con il governo continua a parlare di tetti di inflazione programmata o reale, di percentuali e non della qualità. Non servirà a nulla qualche soldo in più se non otterremo risultati nel campo della efficienza, dell'efficacia, della professionalità.

Dal canto suo il segretario confederale della Cisl Sergio D'Antoni punta al superamento della pregiudiziale governativa sugli aumenti rispetto all'inflazione programmata (4%) invece di quella reale (8,4%). Una ipotesi assurda che se verrà rimossa i contratti potranno farsi velocemente. Ciò non significa però che si possa rinunciare al resto, la qualità di cui parla Grandi, precisa D'Antoni. Solo che per realizzarla «ci vogliono le risorse», quelle per le retribuzioni e quelle per la produttività, e l'avvio del negoziato si è incagliato proprio su questo.

Nella Uil si sostiene che se il governo, specie dopo questo sciopero, torna sui suoi passi sull'inflazione di riferimento e se accetta di investire sulla produttività (e quindi sull'efficienza), la trattativa può iniziare. Tanto più che zone in cui riappare il caso - ad esempio la manovra sul turn over. Non aderiscono invece alla protesta di domani gli autonomi dell'Unia-Confasal, che chiameranno l'intero pubblico impiego a una iniziativa di lotta per il 21 aprile, sperando che la politica restrittiva e penalizzante del governo.

Iniziativa proprio da ieri è in vigore, il decreto ministeriale sul part time nel pubblico impiego. Il decreto, che prevede un tempo parziale potrà essere destinato fino al 20% del personale, a metà orario, retribuzione e trattamenti previdenziali, con autorizzazione ad altre prestazioni di lavoro. Si deve far domanda ogni anno entro il 30 aprile per andare in part time dal successivo 1° gennaio (nella scuola dall'inizio dell'anno scolastico). Titolo di precedenza è l'essere handicappato o invalido, avere a carico familiari, ovvero handicappati alcolisti o tossicodipendenti, aver superato i 60 anni di età o i 25 anni di servizio. Nei vari comparti sono esclusi dal part time anche i profili professionali che comportano funzioni ispettive, di direzione o di coordinamento di unità organiche.

Oggi la giornata decisiva?

Un improvviso colloquio tra il leader dei camalli e il ministro apre spazi al negoziato per il porto

Batini e Prandini un incontro per «sbloccare» Genova

Il «faccia a faccia» fra Prandini e il console Batini apre nuove prospettive per una trattativa seria in porto. I «camalli» prendono atto dell'esistenza dei decreti e tornano al lavoro a condizione che il Cap sospenda i decreti di attuazione ed apra un confronto concreto sulla nuova organizzazione del lavoro portuale. Oggi a palazzo san Giorgio il momento della verità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

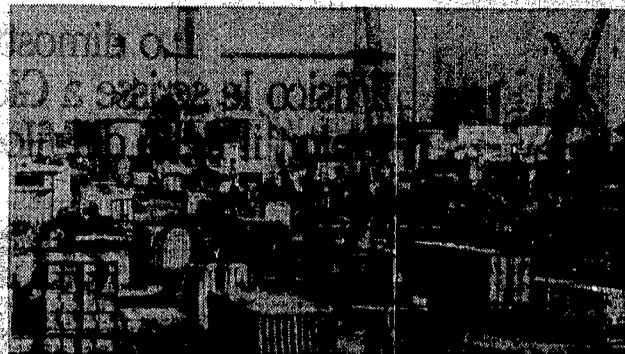
GENOVA. Un «faccia a faccia» del ministro Giovanni Prandini e del console dei portuali genovesi Paride Batini ha aperto la strada a una trattativa che finalmente riporti la normalità nello scalo marittimo, sconvolto da tre mesi di agitazioni. Il ministro della Marina mercantile, dopo aver parlato della «improvvisa» e non concordata visita del console a casa del ministro elencata i risultati, il console Batini ha dichiarato: 1) di prendere

atto dei decreti ministeriali emanati dal ministro; 2) di prendere atto dell'accordo tra ministro e sindacati per l'attuazione dei decreti stessi; 3) di essere disponibile immediatamente a sospendere gli scioperi a condizione che vengano sospese le deliberazioni del primo marzo 1989 prese dal Cap per l'attuazione a Genova dei decreti ministeriali. Nell'incontro non è stata raggiunta alcuna intesa in quanto il console Batini non

ha precisato quali sarebbero state le modalità di ripresa del lavoro e dei conseguenti avviamenti al lavoro stesso. Si è solo limitato a discutere le sue posizioni, a discutere, il ministro Prandini auspica che l'ammiraglio Giuseppe Francese, facente funzione di presidente del Cap, possa sondare fino in fondo, insieme con le organizzazioni sindacali, tale disponibilità che è necessario sia coerente con l'indirizzo del governo.

Il percorso negoziale delineato come possibile sembra essere quello per cui il consorzio sospende i propri decreti (che attuano quelli del ministro) e immediatamente vengono revocati gli scioperi e le agitazioni già proclamate sino al 10 aprile e si apre una trattativa seria sulla loro modifica ed applicazione.

La mano passa, insomma, a palazzo san Giorgio dove l'ammiraglio Giuseppe Fran-



Una veduta del porto di Genova durante uno sciopero

cesc potrebbe, con una sospensione dei decreti, far ritornare la normalità in porto immediatamente. «Di fronte ad una sospensione», ha detto ieri Paride Batini - non perdemmo un solo minuto. Siamo pronti a convocare l'assemblea anche alla mezzanotte per decidere di tornare al lavoro mentre si apre la trattativa».

L'operazione di sospensione non dovrebbe essere difficile, anche perché, come andiamo ripetendo da settimane, solo Genova ha attuato i decreti Prandini e, a detta della Filt Cgil, anche in modo restrittivo, mentre in tutti gli altri scali italiani ci sono provvedimenti parziali, accordi fra le parti, verifiche tecniche in attesa di capire come adattarli al meglio sulla realtà locale.

Il momento della verità comunque ci sarà oggi alle 16.30 quando a palazzo san Giorgio si incontreranno l'ammiraglio

Francesc, i sindacati e l'utenza portuale. La notizia dell'incontro fra Batini ed il ministro è stata data - come diciamo in altra parte del giornale - nel corso dell'assemblea generale dei «camalli» che aveva appena sancito la prosecuzione, per un'altra settimana, degli scioperi. «Per noi - ha detto Angelo Sottani della Filt Cgil - è stata una sorpresa. L'assemblea, già calda, ha avuto un finale da thriller. Certo, mentre noi senza mandato non abbiamo incontrato nessuno, qualcuno ha pensato e preferito procedere comunque al confronto, senza mettere al corente il sindacato. La cosa certa è comunque che il sindacato ha deciso di stare con i 2.150 lavoratori della compagnia portuale».

Renzo Miroglio, segretario responsabile della Filt Cgil, è cautamente ottimista: «Tutte le iniziative che servono a rendere possibile l'apertura di un confronto vanno bene. Non

dimentichiamo che lo sbocco che si va delineando è proprio quello caldeggiato dalla Filt genovese: sospensione dei decreti attuativi e degli scioperi, verifica concreta dei loro effetti sulle condizioni salariali e di vita». Nel pomeriggio di ieri c'è stata nell'ufficio del sindacato anche una riunione dei parlamentari liguri sul porto.

Si è parlato del progetto Coop per il porto e della situazione sulle banchine e al termine è stato firmato un documento in cui si chiede la sospensione degli scioperi in porto e l'apertura di una trattativa, invitando il Cap ad adottare «flessibilità e gradualità» nell'applicazione dei decreti anche sulla scorta di quanto sta avvenendo negli altri porti italiani. Il documento è firmato oltre che dal sindaco da tre parlamentari psi, 5 psi e 1 msi. I quattro dc presenti non l'hanno voluto firmare perché nel testo si parla di trattative senza precisare l'oggetto.

«Con l'operazione condotta sul mercato tedesco - ha affermato Raul Gardini, presidente della Fondiaria - abbiamo voluto dare un segnale. La nostra società vuole essere attiva in campo internazionale. L'accordo con la Amb prevede reciproche consultazioni tra le due società per eventuali occasioni su altri mercati».

L'aumento di capitale deliberato dall'assemblea, che porterà circa 610 miliardi nelle casse della Fondiaria avverrà attraverso un'emissione gratuita, una a pagamento, l'emissione di buoni per l'acquisto di azioni Fondiaria ed un prestito obbligazionario con warrant da collocarsi sui mercati internazionali. L'operazione sarà condotta dai tre principali azionisti: Ferruzzi Finanziaria (48,99%), Mediobanca (15%) e Generali (5,65%).

Per quanto riguarda il pacchetto di azioni Unipol l'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scappa, ha affermato che «ci stiamo adoperando assieme al management di Unipol e Vorla perché si trovi un'intesa che favorisca sia l'esigenza della compagnia tedesca di rimanere nel capitale Unipol, sia quella politico-estetica della Unipol di mantenere la maggioranza della compagnia in possesso della Lega delle cooperative».

«Di testa mia sono andato dal ministro»

GENOVA. Nell'ampia sala della chiamata a San Benigno l'assemblea è rovente. Duemila portuali, in sciopero da 90 giorni, stabiliscono di prolungare l'agitazione per un'altra settimana. C'è chi vorrebbe azioni più dure e chi invece si preoccupa che storni la possibilità di applicazione del decreto sull'esodo. Qualcuno grida, è normale. Allora sale alla tribuna il console Paride Batini e informa i compagni che bisogna essere ottimisti. Perché? Perché ieri ho visto il ministro Prandini, ci siamo parlati e, credo, anche capiti. La frase ha l'effetto di una bomba. Batini ha spiazzato

tutti e l'assemblea si trasforma in una ovazione. Paride Batini aveva raggiunto domenica, nella tarda mattinata, Leno, un paesino nella provincia di Brescia dove abita il ministro. Il console aveva deciso da solo e s'era fatto accompagnare da alcuni amici in auto. La vettura targata G6 (tatto che a quanto sembra aveva un po' preoccupato gli abitanti del paese per via delle ultime vicende sul porto) si ferma davanti a villa Prandini alle 13. Batini scende, suona il campanello e alla signora Treccani, moglie del ministro, spiega che vorrebbe parlare al marito. Il ministro non c'è, è fuori a pranzo con gli amici, e la signora dopo aver fatto entrare Batini, al quale offre un aperitivo, promette di cercarlo e di organizzare un incontro più tardi, in serata. Il colloquio a casa Prandini avviene verso le 18: il ministro e il console si parlano per circa due ore e mezzo in modo che è stato definito «franco, aperto e costruttivo».

Com'è nata la decisione di vedere il ministro? Di mia testa, risponde Paride Batini. Sentivo il bisogno di fare qualsiasi cosa per sbloccare una situazione che stava diventando pesante, in tutti i sensi. Sentivo la mia responsabilità e quella di dover pensare a cosa succede non solo ai miei compagni portuali ma anche a tutte le loro famiglie. Le storie non sono fatte di posizioni ma di uomini con le loro vicende, i loro problemi. Superbia e orgoglio non fanno per me.

Cosa vi siete detti in quel «faccia a faccia» che pare il ministro Prandini aveva rifiutato quando era stato invitato a spatenarlo di fronte alle telecamere? Abbiamo parlato delle cose reali, descrivendole, senza ricami. La situazione in porto, le autonomie funzionali, lo stato d'animo, i problemi che potrebbero nascere per l'ordine pubblico.

Il ministro come ha reagito? La mia impressione è che sia una persona determinata, così come lo siamo noi.

C'è una cosa che ha sostenuto con particolare calore? Ho cercato di illustrare al ministro quale sia la nostra cultura, la cultura dei portuali genovesi, la sua formazione storica e il fatto che è diventata per migliaia di uomini una scelta di vita.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta

uno a zero

STING INTERESSI

quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 278.000, risparmiando ben 1.588.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. FIAT SAVA BONA